textbook

Leonardo Abazia

Test grafici in ambito clinico e forense

Criticità, validità, e problematiche

PSICOLOGIA

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi
nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere
via e.mail le segnalazioni delle novità.

Leonardo Abazia

Test grafici in ambito clinico e forense

Criticità, validità, e problematiche

FrancoAngeli textbook

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Macrina,
che mi ha accompagnato
in questi ultimi 40 anni

INDICE

INTRODUZIONE pag. 9

1. PARTE GENERALE » 13
   1. La proiezione » 13
   2. Le tecniche proiettive e i test grafici » 15
   3. Criticità in ambito forense » 19
   4. Attendibilità e validità » 24
   5. Procedure di somministrazione, di *Leonardo Abazia*, *Ilaria Falbo* » 25

2. TEST DELL'OROLOGIO
   di Leonardo Abazia, Sabrina Carpi » 30
   1. Introduzione » 30
   2. Somministrazione » 31
   3. Interpretazione » 31
   4. Utilizzo in abito clinico e giuridico » 34

3. *DRAW A MAN TEST* (DAP)
   di Leonardo Abazia, Ilaria Falbo » 43
   1. Storia » 43
   2. Teoria » 44
   3. Uso clinico del DAP » 45
   4. Il DAP nel contesto giuridico e peritale » 46
   5. Somministrazione » 48
   6. Interpretazione » 50
   7. Conclusioni » 55

4. DISEGNO DELLA FAMIGLIA » 56
   1. Storia » 58
   2. Somministrazione » 59
   3. Interpretazione » 60
   4. Uso clinico del Disegno della famiglia » 68
   5. Il Test del disegno della famiglia in ambito giuridico e peritale » 70

5. DISEGNO DELLA PERSONA SOTTO LA PIOGGIA
   di Leonardo Abazia, Simona Martinelli » 72
   1. La frustrazione » 73

2. Finalità del test pag. 76
3. Somministrazione » 78
4. Interpretazione » 79

6. TEST DELL'ALBERO » 81
1. Teoria » 81
2. Il reattivo dell'albero di Koch » 82
3. Somministrazione » 84
4. Interpretazione » 85
5. Applicazione del test in ambito forense » 95

7. DISEGNO CONGIUNTO DELLA FAMIGLIA
di Leonardo Abazia, Monia Savoia » 96
1. Storia » 98
2. Somministrazione » 99
3. Disegno congiunto della famiglia » 108
Primo caso: Luca e Corrado » 108
Secondo caso: Carmela » 112
Terzo caso: Lucia » 116
Quarto caso: Maurizio, Andrea e Loredana » 120
Quinto caso: Ilenia, Iris e Bianca » 124
Sesto caso: Michele, Gianluca e Flavia » 127
Settimo caso: Anna e Paolo » 131
Ottavo caso: Rossella, Teresa e Claudio » 135

8. SEDICI CASI CLINICI E FORENSI » 140
Premessa ai casi clinici » 140
1. Carmela: quando il peso decide (C) » 140
2. Annalisa: la rabbia dentro (C) » 148
3. Armando: l'immaturità e la dipendenza (C) » 155
4 Roberto e la mania della conservazione (C) » 162
5. Mario: quando la patologia la fa da padrona (C) » 170
6. Annalaura: quando i genitori controllano troppo (C) » 176
7. Margherita: ferirsi per sentire se stessa (C) » 182
8. Rosa: quando il cervello è danneggiato (C) » 190
9. Luca: quando un incidente ti cambia la vita (F) » 197
10. Maria: quando l'abuso è doppio (F) » 203
11. Moustafà: quando le contrarietà non ti lasciano più (F) » 211
12. Giuseppe: perdere il lavoro, perdere l'equilibrio (F) » 218
13. Anna e la perdita di parti di Sé (F) » 225
14. Paolo e Ilaria: quando il matrimonio è nullo (F) » 231
15. Camilla: quando il presunto abuso serve all'affido esclusivo (F) » 244
16. Damiano e l'esclusione dal concorso (F) » 248

RIFLESSIONI CONCLUSIVE » 255

BIBLIOGRAFIA » 261
Sitografia » 265

INTRODUZIONE

Nella tecnica del disegno più che in altri metodi proiettivi,
la teoria seguì il successo pratico,
la validazione empirica precedette la costruzione di un sistema teorico.
(Karen Machover)

Questo testo nasce dalla volontà di rispondere alle domande poste dai discenti durante i corsi di psicodiagnostica svolti presso l'Istituto campano di psicologia giuridica (ICPG) di Napoli, che continuavano a rimbalzare durante le lezioni nel corso delle varie edizioni.

Quanto spesso vengono usati i test grafici in clinica? Sono utili solo per i bambini oppure hanno un'utilità anche se somministrati agli adulti? Che validità possono assumere in ambito forense? Sono mai stati validati su un campione italiano? L'interpretazione deve essere fatta seguendo il costrutto epistemologico dal quale provengono? Quando utilizzati in ambito forense, gli indici emersi dai vari test hanno la stessa validità sia nel civile sia nel penale? In che cosa si differenzia il Test della famiglia da quello dell'albero? Quale test utilizzare, in quanto più adatto, in una separazione con affidamento dei figli e quale, invece, in una consulenza per imputabilità e/o pericolosità sociale?

Nel tentativo di rispondere a tali domande, l'équipe afferente all'ICPG ha cercato di analizzare, in maniera sintetica e approfondita, e in un testo unico, le problematiche sopra elencate. Per fare questo, sono state analizzati i pareri *pro veritate*, le Consulenze tecniche di parte (CTP) e le Consulenze tecniche d'ufficio (CTU) che negli ultimi anni sono state effettuate presso l'Istituto. Inoltre, si sono ricercati, in una bibliografia aggiornata, quegli elementi volti a confermare e/o disconfermare l'utilizzo così massiccio di questi test, troppo spesso spacciati per strumenti oggettivi sui quali costruire ipotesi diagnostiche. *Il rischio*, in questi casi, *è che le suddette ipotesi vengano assunte come prove dalla magistratura* o come *validi elementi tecnici dagli avvocati* a sostegno delle loro decisioni. L'utilizzo del sapere psicologico e, in particolare, gli strumenti scientifici utilizzati e ritenuti erroneamente oggettivi, devono sempre essere accompagnati da una definizione chiara ed esaustiva, dal loro valore euristico, da una loro validazione nel contesto in cui vengono utilizzati, dalla loro appartenenza a un'epistemologia e a una precisa teoria psicologica. Essi, infatti, acquistano significato e pregnanza solo se contestualizzati nella teoria di riferimento dalla quale nascono, traggono spunto e trovano linfa vitale per esistere. Infine, l'attenzione è stata posta su alcune criticità che in ambito forense diventano veri e propri problemi, come l'attendibilità e la validità degli strumenti, le indicazioni per i quali sono stati costruiti e le procedure standardizzate di somministrazione.

È un testo che si pone come *compendio critico e introduttivo ai test grafici*, utilizzabile sia da un pubblico di neolaureati in psicologia, che iniziano a interfacciarsi con tali strumenti, sia da giovani colleghi psicologi, che già se ne avvalgono in ambito peritale e che potrebbero trarne giovamento soprattutto per quel che attiene alle indicazioni di somministrazione e agli aspetti critici.

In questo testo si è cercato di chiarire gli elementi epistemologici di riferimento dei test grafici più frequentemente utilizzati in ambito peritale. In particolare, sono stati esposti e presentati cinque test grafici proiettivi, ognuno dei quali ha una propria specifica pertinenza. All'interno del libro viene anche descritto il Test dell'orologio, il quale, essendo uno strumento psicodiagnostico generalmente utilizzato in ambito neurocognitivo, *consente di indagare sull'eventuale presenza di difficoltà prassiche e motorie* nell'adulto, così da poter ottenere informazioni fondamentali sulle capacità cognitive del soggetto e, al contempo, pare essere utile affinché il periziando si senta più a proprio agio all'interno del setting di somministrazione; questo perché la richiesta esplicita di riprodurre un elemento familiare e presente nella quotidianità di tutti, come per l'appunto è un orologio (analogico), può essere percepita dal soggetto come un compito estremamente semplice, avendo come effetto la diminuzione dell'ansia da esame che tipicamente insorge in coloro che sanno di doversi sottoporre a una valutazione.

In seguito vengono esposti elementi, metodologie, ricerche, validazioni, per quanto attiene a tutti e cinque i test grafici ripresi da un testo riconosciuto come fondante della letteratura nazionale, ossia *Metodi e tecniche nella diagnosi della personalità. I test proiettivi* di D. Passi Tognazzo (1999).

Per quanto riguarda, invece, il Disegno della figura umana, si è fatto riferimento ai testi di K. Machover *Il Disegno della figura umana* (1987); V.L. Castellazzi e M.F. Nannini, *Il Disegno della figura umana come tecnica proiettiva* (1992); V.L. Castellazzi, *Il test del Disegno della figura umana* (2017).

Tale test viene ***utilizzato per valutare la personalità di un individuo***, tiene conto sia degli aspetti cognitivi sia di quelli emotivi. Con questo strumento è possibile analizzare il funzionamento globale della personalità, facendo emergere sia le aree funzionali sia quelle patologiche.

Per quanto concerne, invece, il Test sulla famiglia, si è fatto riferimento al libro di L. Corman, *Il disegno della famiglia: test per bambini* (1978) e V.L. Castellazzi, *Il test del Disegno della famiglia* (2014).

Il test viene usato in ambito sia clinico sia forense per ***indagare i rapporti e le problematiche che intercorrono tra il bambino e i suoi familiari***. Attraverso la proiezione di desideri, paure e rifiuti, esso permette di indagare i conflitti inconsci del soggetto. È uno strumento utilizzabile anche con gli adulti al fine di analizzare l'esplorazione del proprio mondo rappresentazionale.

Per quanto attiene al test del Disegno congiunto della famiglia si è fatto riferimento ai testi di V. Cigoli, C. Galimberti, M. Mombelli, *Il legame disperante* (1988); di M. Gennari e G. Tamanza, *Il Disegno congiunto della famiglia* (2012); di L. Foladori, *Disegno congiunto della famiglia e Sceno-test familiare* (2015).

Il test, nato negli anni Settanta con Bing, viene utilizzato per valutare le dinamiche relazionali all'intero di un gruppo familiare. È uno strumento che unisce i vantaggi di un metodo interattivo con quelli di un metodo proiettivo, ***facendo emergere le rappresentazioni soggettive, i processi cognitivi e le componenti emotive delle relazioni familiari***.

Per quanto attiene al Test dell'albero, si è fatto riferimento ai testi di K. Koch, *Il Reattivo dell'albero* (ed. 1993) e di E. Crotti, *E tu che albero sei? Come interpretare la personalità attraverso il disegno dell'albero* (2010).

Il test viene usato sia con gli adulti sia con i bambini (anche se in quest'ultimo caso è più rilevante, poiché i bambini disegnano ciò che sanno piuttosto che ciò che vedono), indaga gli aspetti più autentici, ma nascosti, della personalità dell'individuo; infatti, ***il modo in cui si disegna un albero è indice di aspetti della personalità e della storia dell'esecutore***, in quanto le disarmonie presenti nel disegno potrebbero segnalare disarmonie della personalità dell'individuo.

Per quanto attiene al Test della persona sotto la pioggia, conosciuto anche come Test dell'omino sotto la pioggia, si fa riferimento ai testi di G. Crocetti, *Il bambino nella pioggia. Il significato del disegno infantile nel dialogo terapeutico* (1986) e di V.L. Castellazzi, *Il test del Disegno della persona sotto la pioggia* (2017).

Il test ***valuta la percezione di sé e i meccanismi messi in atto in una situazione ambientale stressante***. Questo è utilizzato per valutare le reazioni e le difese che vengono attivate di fronte alla frustrazione (simboleggiata dalla pioggia). In particolare, fornisce informazioni utili circa la forza dell'Io e la percezione di se stessi.

Nel presente libro, dopo un'attenta analisi e un'esposizione teorica dei sopra elencati test, vengono esposti sedici esemplificazioni pratiche per ogni test, appartenenti a due differenti ambiti: otto riguardano quello clinico, otto riguardano quello forense.

In un capitolo a parte vengono, invece, esposti e discussi otto casi di separazione nei quali sono stati somministrati i test congiunti della famiglia.

Per la realizzazione e l'elaborazione del presente lavoro, si ringraziano tutti gli operatori che hanno contribuito attraverso le loro perizie, i loro pareri *pro veritatae* e le loro consulenze di parte, in particolare per quel che concerne i test utilizzati nell'ambito forense. Mentre, per quel che concerne l'ambito clinico, si sono utilizzati i lavori svolti dal dottor Abazia e dai suoi collaboratori. A tutti loro va il mio più profondo ringraziamento.

Si ringraziano inoltre le collaboratrici Monia Savoia, Sabrina Carpi, Ilaria Falbo e Simona Martinelli che hanno voluto, attraverso i propri scritti, partecipare alla stesura del presente lavoro con grande dedizione e determinazione. Un grazie particolare va alle tirocinanti Candida Baratto, Anna Menna, Laura Martoni, Elisa Zamparelli, Alassandra Cozzolino, Clara Castaldi, Cristina Russo e Cristina Pansini che, con il loro impegno, hanno contribuito alla stesura del presente lavoro.

Infine, si ringrazia sinceramente la collega Ilaria Falbo, per un editing profondo e puntuale dell'intero libro.

Resta chiaro che la responsabilità di quanto pubblicato rimane del sottoscritto.

1 PARTE GENERALE

1. La proiezione

Il termine "proiezione", dal latino *proicĕre*, "gettare avanti", fu utilizzato per la prima volta da Sigmund Freud in *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896), e si riferisce, secondo l'autore, all'utilizzo improprio di un processo mentale normale che consiste nel cercare all'esterno di se stessi la causa di un dispiacere. Talvolta, dietro la necessità di attribuire a un'altra persona qualità e comportamenti che riteniamo sbagliati, si potrebbe celare questo meccanismo di difesa inconscio messo in atto dall'Io per affrontare situazioni di angoscia vissute come un pericolo per l'integrità o l'equilibrio del soggetto. La funzione dei meccanismi di difesa, secondo la teoria psicoanalitica, è quella di preservare il senso di autostima davanti a sentimenti negativi, quali, per esempio, vergogna o vulnerabilità, in situazioni in cui l'individuo avverte come minacciata la struttura del proprio Io. L'azione di questi, inoltre, non si limita a difendere il soggetto da affetti o idee inaccettabili ma, essendo parte integrante dell'Io, interferisce nella relazione tra il Sé e l'oggetto, modificandola (Gabbard, 2005).

Banalmente, si potrebbe dire che è proprio quando riconosciamo nell'altro un atteggiamento, un comportamento o una qualità che provoca una scossa emozionale negativa, che stiamo in realtà riconoscendo inconsciamente un aspetto del nostro Io che vorremmo allontanare.

In ambito psicoanalitico il concetto di proiezione ha da sempre sollevato un particolare interesse, sia per il suo ruolo nello sviluppo infantile, tipico e atipico, sia per il potere illuminante che la proiezione può assumere rispetto al funzionamento della comunicazione tra il paziente e l'analista.

La proiezione è un meccanismo di difesa che svolge un ruolo determinante durante i primi anni dell'infanzia. Il *neonato*, prima di acquisire la normale capacità di distinguere ciò che proviene dall'interno e ciò che appartiene al mondo esterno, *avverte le esperienze in maniera indifferenziata* e si suppone che percepisca l'Io come equivalente del mondo. Il bambino, infatti, in modo del tutto naturale, tende ad attribuire ad altri, siano essi oggetti, animali o persone, i propri sentimenti. Nell'infanzia, il meccanismo di difesa della proiezione viene messo in atto per proteggersi da sensazioni di colpa assai sgradevoli. Per esempio, quando un bambino piccolo è spaventato a causa di una possibile punizione per un errore che ha commesso, potrebbe difendersi dalla paura proprio incolpando qualcun altro, talvolta addi-

rittura un pupazzo di peluche. Quando questo meccanismo viene utilizzato dai bambini risulta facilmente smascherabile e tende a suscitare tenerezza. Talvolta, però, può accadere che questi comportamenti si cronicizzino e restino attivi anche nell'età adulta; in questi casi il meccanismo viene camuffato in modo estremamente più logico e razionale, ed è quindi molto più difficile da smascherare.

Secondo il pensiero freudiano, all'origine del meccanismo di proiezione c'è una spinta pulsionale, per cui il soggetto tenderebbe a proiettare all'esterno eccitazioni interne che vengono identificate come negative per la loro forza eccessiva, e vengono quindi attribuite a un altro soggetto allo scopo di allontanarle il più possibile da sé. Tale meccanismo, però, non agisce indistintamente: esiste, infatti, la maggior parte delle volte, un "gancio" che permette di discriminare il particolare soggetto a cui attribuire tale proiezione (Ford, 2012).

Alla prima definizione di Freud sono seguiti altre interpretazioni e approfondimenti del concetto di proiezione psichica, prima tra tutte quella del suo allievo Carl Gustav Jung. Secondo Jung, l'individuo ha il dovere di conoscere se stesso in tutta la sua pienezza, e ciò vale anche per quell'insieme di atteggiamenti, meccanismi e contenuti inconsci che rappresentano il "lato oscuro" o "l'ombra". Tanto più la reprimiamo, tanto più l'ombra è distruttiva, insidiosa e pericolosa. L'inconscio, infatti, quando non realizzato, esercita continuamente la sua influenza insinuando un elemento illusorio nelle nostre percezioni. È a questo punto che, secondo Jung, "si proietta" facendo così comparire disturbi, quali nevrosi o psicosi. Ciò che non viene elaborato viene gettato all'esterno proprio perché non riconosciuto come proprio, ed è attraverso la presa di coscienza di questo meccanismo di difesa che il lato oscuro può essere identificato, strappando così quel velo illusorio messo sull'oggetto esterno. Occorre, però, sottolineare come non soltanto le qualità negative di una persona vengano proiettate, ma anche quelle positive, generando un'ammirazione eccessiva, illusoria e inadeguata dell'oggetto.

Il concetto di proiezione è stato così innovativo e basilare nella teorizzazione psicoanalitica da destare interesse anche in altri approcci teorici.

Per esempio, secondo la Teoria della Gestalt, la proiezione rappresenta un meccanismo psicologico attraverso cui l'individuo scarica nel mondo esterno parti della propria personalità che non vengono mai sperimentate come appartenenti a sé, che piuttosto tendono a vestire altre persone o oggetti che fanno parte dell'ambiente con cui la persona interagisce e, a volte, vengono percepite come minacce (Perls, 2007); mentre, per l'approccio bioenergetico, la proiezione può essere generata da tensioni muscolari che non vengono toccate e che, a lungo andare, alterano la consapevolezza cosciente dell'individuo.

A ogni modo, per quanto la proiezione venga descritta come un meccanismo di difesa, essa non ha soltanto un'accezione "negativa", come tentativo di proteggere l'integrità e l'equilibrio del proprio Sé da qualcosa che viene percepito come pericoloso. In realtà, essa può avere anche una funzione positiva; per esempio l'empatia, sentimento alla base dei comportamenti pro-sociali, non si potrebbe sviluppare se l'essere umano non avesse la capacità di proiettare sugli altri i propri vissuti, mettendosi così nei loro panni.

La proiezione, dunque, non è solo un meccanismo di difesa, ma può essere considerato un vero e proprio meccanismo di funzionamento psicologico, in quanto l'individuo tende a organizzare, percepire e strutturare il mondo circostante anche attraverso di esso.

I test proiettivi basano il loro funzionamento proprio su questa modalità di costruzione, ritenendo che il soggetto tenderà a percepire, interpretare e reagire allo stimolo ambiguo proposto dallo strumento utilizzando il proprio meccanismo di adattamento, il quale si sarà organizzato sulla base delle proprie esperienze interiori e della struttura stessa della propria personalità. Quanto più le condizioni di percezione dell'oggetto sono ambigue, tanto più ciò che viene percepito è condizionato dalle caratteristiche del soggetto che percepisce. Senza rendersene conto, la persona attribuisce allo stimolo ambiguo i propri desideri, sentimenti, timori, bisogni, conflitti, per cui le risposte fornite al test sarebbero indicative della sua personalità (Rapaport, Gill, Schafer *et al.*, 1975). Tali tecniche consentono di penetrare nei naturali meccanismi superando la riluttanza e l'incapacità degli individui a esprimere le proprie più profonde motivazioni e sensazioni, rivelandosi dunque utili nel tentativo di valicare l'ostacolo che i meccanismi di difesa, mascherati da consapevolezza, rappresentano nella comprensione della vita interiore del soggetto.

2. Le tecniche proiettive e i test grafici

Secondo la definizione di Boncori, un test o reattivo psicologico è **"una situazione standardizzata nella quale il comportamento di una persona viene campionato, osservato e descritto producendo una misura oggettiva e standardizzata di un campione di comportamento"** (1993). Attraverso una misurazione di questo tipo è possibile produrre inferenze sul dominio generale del comportamento. Nella concezione di Kline, l'utilizzo di un test per l'osservazione e la descrizione standardizzata di un campione di comportamento rende tale strumento una misura oggettiva. Per cui, il fine dei test è quello di stimare la quantità e la qualità del tratto o della caratteristica psicologica del soggetto. Il test psicologico classifica la prestazione dell'esaminato fornendo uno o più punteggi oppure stabilendo l'appartenenza a una categoria piuttosto che a un'altra (Picone, Pezzuti, Ribaudo, 2017).

Prescindendo dalla definizione che si vuole abbracciare, è possibile identificare il test come *una procedura sistematica volta all'osservazione del soggetto*. Tale osservazione può essere interpretata dal punto di vista quantitativo, sulla base di criteri standardizzati, al fine di produrre punteggi obiettivi e generalizzabili, come nel caso dei test di prestazione massima, oppure, in altri casi, l'osservazione può essere fatta utilizzando stimoli standardizzati ma poco strutturati, in cui il soggetto deve rispondere a uno stimolo ambiguo (Pedrabissi, Tressoldi, 2002).

La principale classificazione dei test prevede la distinzione tra test di livello, test di personalità e test proiettivi.

Le tecniche proiettive permettono di esaminare in modo dinamico e globale la personalità dell'individuo, considerata come un'unità in evoluzione i cui elementi costitutivi sono in relazione. Questi strumenti prevedono la presentazione di stimoli poco strutturati o ambigui. Il compito degli individui sottoposti al test prevede la strutturazione degli stimoli proposti. Partendo dalla scarsa strutturazione e dall'ambiguità di questi ultimi, il soggetto rivela la propria personalità, proiettando e rendendo, quindi, manifesti stati interni, aspetti di sé, bisogni. Nelle risposte agli stimoli proiettivi il soggetto plasma le proprie produzioni in base alle disposizioni della matrice attiva della sua personalità.

I metodi proiettivi, in generale, si appellano alla produzione spontanea del soggetto, partendo da uno stimolo il più possibile neutro e ambiguo, in modo da favorire meccanismi di proiezione. Questi metodi studiano la personalità attraverso situazioni con cui il soggetto deve confrontarsi rispondendo sulla base del significato che tale situazione ha per lui e secondo ciò che egli sente nel corso della risposta. Per proiezione si intende l'esternalizzazione o la trasposizione nel mondo esterno di caratteristiche appartenenti alla parte più profonda del mondo interno del soggetto. Il più grande vantaggio delle tecniche proiettive è che queste sono difficilmente falsificabili, anzitutto perché, per quanto il soggetto possa tentare di manipolare la somministrazione, non potrà mai dissociarsi completamente dal proprio mondo interno. Inoltre, generalmente i somministrandi non sono a conoscenza dei parametri valutativi utilizzati per questi test. Le tecniche proiettive vengono distinte in tecniche proiettive strutturate, come il Rorschach, e tecniche proiettive tematiche, come il DAP (Picone, Pezzuti, Ribaudo, 2017).

Prima di approfondire nel dettaglio i singoli test proiettivi, occorre anzitutto operare una distinzione generale tra metodi costitutivi, metodi interpretativi, metodi costruttivi e metodi catartici (Frank, 2013). I metodi costitutivi si caratterizzano per il materiale non strutturato, a cui il soggetto deve rispondere con una strutturazione (Pavoni, Bianchini, 2010). Ne è un esempio il Test di Wartegg, nel quale il soggetto deve completare delle figure e successivamente attribuire loro un significato. I metodi interpretativi richiedono l'interpretazione di stimoli ambigui poco strutturati, come il noto test di Rorschach, nel quale il soggetto deve interpretare degli stimoli con l'obiettivo di produrre engrammi in cui si proiettano inconsciamente i propri contenuti intrapsichici. I metodi costruttivi partono da materiale prestabilito con il fine di costruire, da parte del soggetto, strutture più ampie. Infine, nei metodi catartici l'individuo libera le proprie emozioni riferendole in modo esplicito; ne sono un esempio i giochi analogici e la produzione del disegno (Roberti, 2017).

L'attività grafica è da sempre utilizzata dall'uomo con il fine di comunicare, descrivere il mondo, esternalizzare sentimenti ed emozioni, ne sono esempi i graffiti all'interno delle caverne dell'uomo primitivo. I bambini trovano in questa attività interesse e modalità di espressione, attraverso il disegno comunicano ciò che non riescono a esplicitare tramite il linguaggio. Disegnando un qualsivoglia oggetto, il bambino riporta le caratteristiche che considera importanti, disegna quel che sa e non quel che vede. Infatti, più la rappresentazione mentale dell'oggetto è completa maggiore sarà il numero di dettagli riportati nel disegno.

Già alla fine dell'Ottocento sono state pubblicate raccolte pittoriche da parte dei primi studiosi del disegno infantile, ma è solo dal Novecento che si avverte la necessità di condurre ricerche più appropriate e sistematiche sull'attività grafica infantile, individuando le fasi di sviluppo pittorico. Burt (1940) conduce uno dei primi studi concernenti il disegno dei bambini da un punto di vista psicologico evolutivo. L'autore individua sette stadi in successione schematica e gerarchica. Viene presa in considerazione sia la capacità grafica sia la componente emotiva, le quali possono influenzare lo sviluppo del disegno. Nonostante questi due elementi siano strettamente interconnessi, portano al susseguirsi di stadi disomogenei e quindi a un'interpretazione del disegno infantile priva di unità. Dobbiamo a Luquet (1927) un'analisi più chiara ed esplicita, dalla quale si evince che il disegno del bambino è sostanzialmente realistico in quanto il suo scopo è quello

di raffigurare la realtà. È dal modello interno, così Luquet chiama la spontanea elaborazione che nasce dal desiderio realistico di raffigurazione del bambino, che si produce un'immagine visiva che non rappresenta esattamente l'oggetto percepito. Gli stadi di sviluppo individuati sono quattro:

- **realismo fortuito**: stadio dello scarabocchio, in cui il bambino nota tra i segni tracciati un'analogia con l'oggetto reale e assegna loro un nome. Questa fase si presenta intorno ai 2 anni;
- **realismo mancato**: il bambino, dai 3 ai 5 anni, disegna con intenzione un oggetto reale senza, tuttavia, riuscirci a causa della scarsa abilità grafica e difficoltà di sintesi;
- **realismo intellettuale**: in questa fase, tra i 5 e gli 8 anni, l'abilità del bambino di rappresentare realisticamente l'oggetto migliora. Questo realismo non è analogo a quello visivo dell'adulto, bensì è intellettuale poiché il disegno rappresenta gli oggetti così come sono conosciuti piuttosto che come sono visti. È tipico in questo stadio il "fenomeno della trasparenza" in cui vengono per esempio rappresentate le gambe sotto i vestiti; il ribaltamento degli oggetti sul piano del foglio per facilitarne la rappresentazione e il cambiamento dei punti di vista;
- **realismo visivo**: tra gli 8 e i 9 anni il realismo si avvicina a quello dell'adulto. Le proporzioni sono rispettate, è riportato un unico punto di vista e gli oggetti rispettano un unico piano di insieme. La rappresentazione mentale soccombe alla percezione visiva.

Altri studiosi, tra i quali Lowenfeld e Brittain (1967), sviluppano una teoria stadiale ipotizzando sei stadi di sviluppo, dei quali i primi quattro corrispondono a quelli esposti da Luquet seguiti poi dallo pseudorealismo, che si verifica nella preadolescenza, in cui è presente una diversificazione dell'atteggiamento artistico con una tendenza verso esperienze visive o non visive. L'ultimo stadio è il periodo della decisione, in cui il ragazzo, durante l'adolescenza, decide se l'attività grafica fa parte dei propri interessi.

A partire dalla fine degli anni Settanta alcuni studiosi, attingendo al quadro teorico dell'elaborazione dell'informazione (*Human Information Processing*, HIP), hanno attribuito i limiti presenti nelle prime fasi del disegno ai vincoli esecutivi e cognitivi, piuttosto che a caratteristiche generali della mente. Un ulteriore punto di vista è quello di Cox (2005) secondo il quale gli errori commessi nella rappresentazione grafica dell'oggetto sono dovuti a difficoltà di pianificazione nell'esecuzione di compiti molto complessi. Questa visione porta a cambiamenti sostanziali nello studio del disegno infantile, ponendo l'accento sui processi procedurali e di strutturazione del disegno, sui processi che influenzano l'ordine di esecuzione come la sensibilità contestuale e sulla tendenza a realizzare rappresentazioni canoniche.

Nei capitoli che seguiranno verranno approfonditi in modo dettagliato i principali test grafici utilizzati in ambito giuridico: *Test della figura umana*, *Test della famiglia*, *Disegno congiunto della famiglia*, *Test dell'albero*, *Test del disegno della persona sotto la pioggia* e *Test dell'orologio*. Proporremo di seguito una breve introduzione per ognuno di essi.

Test della figura umana (DAP). Il disegno della figura umana è uno dei temi preferiti dei bambini. Lo sviluppo della rappresentazione grafica del corpo umano è stato oggetto di studio da parte di diversi autori, i quali, nel susseguirsi dei loro lavori, sono infine giunti all'individuazione di una serie di stadi la cui successione porta a una sempre maggiore ricchezza quantitativa e qualitativa della riproduzione grafica, che si conclude con la raffigurazione della persona umana completa in tutte le sue parti del corpo. Difatti, pare esistere una correlazione tra l'evoluzione del disegno infantile e lo sviluppo mentale del bambino. Fu Goodenough (1926) a costruire un primo modo oggettivo di valutazione dell'attività grafica con l'obiettivo di monitorare lo sviluppo intellettivo del bambino. Basandosi sul presupposto che l'oggetto del test dovesse essere qualcosa con cui tutti i bambini hanno familiarità, elaborò un test di intelligenza che prese il nome di *Draw a Man* (il Disegno di una figura umana). In seguito, i ricercatori si accorsero che questo test era in grado di rilevare anche aspetti importanti della personalità: l'idea nasce dal presupposto che il soggetto, nel disegnare una persona, tende a raffigurare se stesso. Il DAP rappresenta, dunque, un valido strumento per analizzare il funzionamento globale della personalità, sia delle aree funzionanti sia di quelle patologiche. Il disegno della figura umana può essere considerato come la proiezione della propria auto-considerazione, degli atteggiamenti verso gli altri (in particolare, verso la situazione valutativa e verso l'esaminatore), la proiezione dell'immagine ideale, l'espressione del tono emotivo e di schemi abituali. In altre parole, può essere considerato come l'espressione di fenomeni inconsci.

Disegno della famiglia. Questo test evidenzia il modo in cui il soggetto rappresenta la sua famiglia sulla base del modello relazionale inconscio che ha interiorizzato negli anni. In particolare, sottolinea l'immagine di sé e la collocazione propria e degli altri membri all'interno del nucleo familiare, le relazioni oggettuali interiorizzate (soprattutto nelle prime fasi di sviluppo) e i conflitti verso il gruppo familiare. In altre parole, l'importanza che la famiglia assume nello sviluppo psichico individuale. Utilizzando il Disegno della famiglia immaginaria (DFI), si rivela la rappresentazione inconscia e ideale della famiglia, poiché il soggetto avverte più libertà di esprimere i suoi sentimenti nei confronti dei membri. Al contrario, nel Disegno della famiglia reale (DFR) il soggetto è limitato dall'adesione al principio di realtà. Risulta molto utile il confronto tra i due disegni nella rivelazione di diversi aspetti della personalità del soggetto.

Disegno congiunto della famiglia. Il Disegno congiunto della famiglia è stato definito da Bing "un metodo proiettivo e interattivo che riflette sentimenti individuali e interazioni gruppali" (1970). La consegna del test richiede di disegnare la famiglia in modo creativo e originale, e questa ambiguità permette di scegliere le modalità attraverso cui rappresentarsi. Dall'analisi del test è possibile evincere l'organizzazione dei ruoli, la sequenza dell'azione, le dimensioni dei personaggi, la scelta della persona rappresentata, l'isolamento e la rappresentazione dei temi non usuali. In altre parole, questo test rappresenta uno strumento interattivo-relazionale utile per esaminare le dinamiche interpersonali all'interno della famiglia. Il disegno congiunto permette di osservare i genitori in azione nel ruolo di guida e di supporto. Sono, infatti, valutate le loro abilità: senso di responsabilità, modalità di presentazione dell'altro genitore, capacità di sviluppare cooperazio-

ne. Vengono, altresì, esaminate le interazioni fra i membri e le possibili alleanze o coalizioni.

Disegno dell'albero. La simbologia dell'albero ha origini molto antiche che risalgono al mito di Jung *L'albero filosofico* (1945) che lo considera un archetipo, poiché viene ritrovato nella storia umana con un significato e con una forma immutati. Jung paragona l'albero al Sé, alla crescita, all'aspetto materno di protezione e riparo, alla morte e alla rinascita. Il Test dell'albero si è sviluppato soprattutto grazie alla semplicità della consegna e alla rapidità nell'esecuzione. Koch (1949) ipotizzava che l'immagine dell'albero rappresentasse quella che la persona aveva di se stessa, dunque eventuali anomalie potevano simboleggiare problemi nella sfera psichica.

Test del disegno della persona sotto la pioggia. Scopo del DPP è valutare come i soggetti esperiscono le situazioni frustranti e far emergere, di conseguenza, le loro modalità difensive al fine di comprendere se queste sono adeguate ed efficaci. Di fondamentale importanza risulta esporre la consegna nella sua forma modificata: "Disegna una persona sotto la pioggia", in modo tale che il soggetto si renda libero di raffigurare sia un uomo sia una donna. Al termine dell'esecuzione del disegno viene poi domandato chi sia il personaggio e viene richiesto di inventare una storia di vita. L'utilità del test sta nel rilevare gli atteggiamenti adattivi e difensivi messi in atto da una situazione frustrante, rappresentata simbolicamente dalla pioggia. Le reazioni tipiche di una persona sotto la pioggia sono due: quella più classica e tradizionale, l'ombrello, e quella meno consueta ma comunque efficace, ovvero l'impermeabile. Entrambe indicano la capacità di attivare modalità difensive adeguate.

Test dell'orologio. Questo strumento, utilizzato spesso in ambito neuropsicologico, risulta estremamente utile per cogliere l'eventuale presenza di aprassia costruttiva e/o difficoltà motorie e/o eminegligenza. La semplice consegna di "Disegnare un orologio" e il successivo comando verbale "Indicare con le lancette le ore 11 e 10" producono nel soggetto l'attivazione di varie funzioni neuropsicologiche, quali percezione e memoria uditiva, memoria visiva, memoria operativa, capacità di programmazione, funzioni visuo-spaziali, funzioni visivo-motorie, capacità di astrazione e funzioni esecutive. Dunque, la produzione grafica che ne consegue può essere considerata come il risultato dell'interazione tra le funzioni e le rispettive alterazioni delle aree cerebrali coinvolte. Ciò aiuterebbe a comprendere se la presenza di determinati elementi, alterazioni, distorsioni o omissioni all'interno del disegno siano attribuibili alla volontà di chi lo esegue o a una disfunzione neuropsicologica.

3. Criticità in ambito forense

La psicologia forense è uno degli ambiti professionali in cui si articola la più generale disciplina della psicologia giuridica. Nello specifico, la psicologia giuridica si occupa di indagare i fattori psicologici rilevanti ai fini di una valutazione giudiziaria, mentre lo psicologo forense è colui che "collabora con il